

Sposi e diaconi L'equilibrio instabile

Luigi Girardi

Il ripristino del diaconato come grado permanente del ministero ordinato, con l'apertura al suo conferimento a «uomini di età matura anche viventi nel matrimonio», può contare ormai mezzo secolo di storia. Tuttavia, per quanto a livello personale questo lasso di tempo possa essere molto significativo, per ciò che riguarda la rinnovata esperienza ecclesiale di questo ministero si deve riconoscere che siamo ancora agli inizi. Ciò vale anche se si vuole mettere a fuoco – come è nel nostro caso – un aspetto ben delimitato, come quello del rapporto tra il ministero diaconale e il matrimonio. Si ha come l'impressione che, a livello storico ed ecclesiale, vi sia ancora molto di impensato e ancora poco di esperito, anche se vi sono persone che soggettivamente hanno dedicato la loro esistenza e le loro energie a questo tema.

Nello stesso tempo, credo che posare l'attenzione sul caso dei «diaconi sposati» e quindi sul rapporto tra i due sacramenti sia non solo necessario, ma possa essere di grande utilità per avviare verso una comprensione più articolata del diaconato e, probabilmente, del ministero ordinato stesso (...).

... il rapporto «occasionale» tra diaconato e matrimonio non è per nulla scontato e deve essere ulteriormente indagato. Occorre che si eviti di collocare i due sacramenti su posizioni frontali e parallele, dal momento che possono essere assunti e vissuti insieme; ma si devono evitare anche rapidi concordismi, dal momento che la loro sovrapposizione sembra più fattuale che ideale (...).

Se la distinzione tra diacono celibe e diacono sposato non sta sul piano del sacramento del diaconato, ci si può chiedere su quale altro piano si collochi. Si può facilmente intuire che la differenza è impor-

Diaconi permanenti sposati, antica tradizione su cui è necessario favorire «un rinnovato pensiero teologico in grado di rendere ragione e di orientare l'ulteriore cammino della Chiesa su questo tema». Lo scrive il teologo Luigi Girardi nell'introduzione (di cui pubblichiamo ampi stralci) di "Una ministerialità sinodale. Diaconato e matrimonio, équipe pastorali, gruppi ministeriali: questioni di attualità" (Edb, pagg. 114, euro 10) a cura di Luca Garbinetto. Riflessione a più voci di grande interesse per riconsiderare la complessità di un rapporto tra sacramenti che non può più essere minimizzata.



Il rapporto «occasionale» tra diaconato e matrimonio non è per nulla scontato e deve essere ulteriormente indagato. Occorre che si eviti di collocare i due sacramenti su posizioni frontali e parallele

tante sul piano esistenziale e testimoniale. Lo è anche sul piano dell'esercizio del ministero diaconale? E, conseguentemente, vi è una novità o differenza anche per la vita matrimoniale del diacono?

L'esercizio del diaconato e la vita matrimoniale

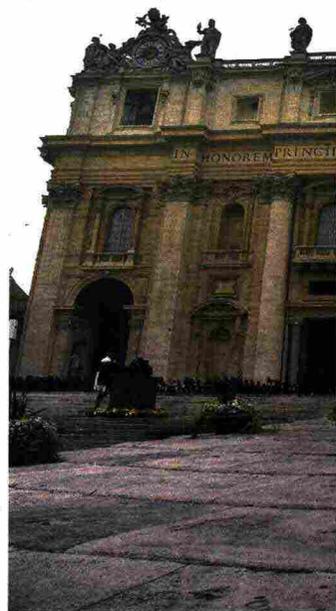
(...) Ci si potrebbe chiedere, quindi, se il matrimonio arricchisca il ministero diaconale di una qualità sostanziale, oppure sia un elemento non essenziale, accessorio, o addirittura una condizione di limite e di impiccio. In realtà, il matrimonio rappresenta una condizione di vita stabile e totalizzante, significativa dal punto di vista ecclesiale. Essa rimane e deve rimanere tale anche in chi assume il ministero diaconale, altrimenti l'uno determinerebbe una svalutazione dell'altro.

D'altra parte, ciò vale anche per il ministero diaconale: anch'esso costituisce una scelta di vita stabile e totalizzante. Se si vuole ricercare la sintesi possibile tra i due sacramenti, anche in questo caso si può percorrere anzitutto la via «pratica», legata alla sintesi che si realizza sul piano della vita concreta del diacono sposato. Essa coincide con la «forma vissuta» della sua umanità e della sua fede e si sviluppa sul doppio versante della vita matrimoniale e del servizio ministeriale.

Per questa via, egli implica la vita di coppia nel suo essere ministro, e viceversa; questo non vale ovviamente (o vale per aspetti diversi) per il diacono celibe. La differenza è evidente ad esempio nel modo di vivere le relazioni. Per il diacono sposato è virtuoso il fatto che egli abbia il tempo di

occuparsi anche della sua famiglia e che le relazioni ministeriali a cui è chiamato non diventino un ostacolo all'unità familiare. Per il diacono celibe è vero piuttosto il contrario: è virtuoso che si occupi delle relazioni ministeriali comunitarie e che non le riduca a una cerchia ristretta di tipo familiare. È quasi imbarazzante riscontrare che per il caso degli sposati non vi sia nessun accenno e nessuna valorizzazione possibili della loro condizione. Difficile dire se questa lacuna del rituale sia una conferma che i due sacramenti sono incompatibili (se non sul piano pratico) o sia semplicemente una disattenzione dovuta al lungo periodo storico di assenza di questa forma di ministero, oppure supponga che l'essere sposati sia la condizione «normale» rispetto a quella dei celibi (quest'ultima appare più come una ipotesi di scuola!) (...).

Una delle ragioni fondamentali – a mio avviso – della difficoltà di articolare dal punto di vista teologico-liturgico i due sacramenti (diaconato e matrimonio) sta nel fatto che il sacramento dell'ordine è conferito a una persona, non alla coppia. Se il matrimonio costituisce i due coniugi in una comunione e in un rapporto di piena recipro-





cità, il ministero diaconale introduce invece una «differenza» tra loro: non genera una «coppia diaconale», ma un «diacono sposato». Evidentemente non si tratta di una diversità tra le tante già presenti nei due coniugi (come ad esempio una differenza di professione), ma di una differenza di status in termini ecclesiali, inerente due scelte di valore totalizzante e, si potrebbe dire, «caratterizzante». Per questo motivo il percorso di formazione al diaconato richiede il consenso della moglie fin dall'inizio, come si trova nel rito di Ammissione tra i candidati all'ordine sacro, quando rivolge alle mogli con la domanda: «Acconsentite che il vostro sposo intraprenda il cammino verso l'ordine diaconale per il servizio della comunità cristiana?». Ovviamente per la moglie (e in una certa misura anche per i figli) si tratta – auspicabilmente – non solo di «concedere» tale impegno, ma più ancora di riconoscerlo e sostenerlo come una grazia per tutta la famiglia; e il marito non dovrà spogliarsi della sua condizione ed esperienza di matrimonio, la quale costituisce il terreno formativo della sua costante maturazione umana e di fede. A ciò sarà legata la ricchezza della figura del diacono sposato.

Tuttavia è chiaro che la scelta matrimoniale e la scelta diaconale si pongono su piani diversi e hanno diversi campi di esercizio. Alla moglie è chiesto di acconsentire per il marito a una dimensione ministeriale che ha un suo centro non nella vita di coppia, ma nella vita della comunità cristiana, in comunione con gli altri gradi del ministero ordinato. A sua volta, per il marito che diventa diacono, la sua stessa condizione di sposato può assumere certamente un valore testimoniale, ma non gli conferisce autonomamente un'autorità ministeriale sul campo delle famiglie o della vita di coppia (...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il matrimonio
costituisce
i due coniugi
in una
comunione e
in un rapporto
di piena
reciprocità,
il ministero
diaconale
introduce
invece
una
«differenza»
tra loro*

**LA
SALUTE
NEL
PIATTO**

Se mangi a casa previeni obesità e guai metabolici

Caterina e Giorgio
Calabrese



Chi mangia in famiglia fa pasti più salutari si sa. Ora però, per grandi e piccini, tali benefici dietetici dei pasti tra le mura domestiche sono stati confermati da uno studio condotto in America. Qui l'adulto medio spende più del 40% del budget familiare per i pasti fuori casa, mentre pranzi e cene in famiglia sono spesso relegati alle festività e alle occasioni speciali. Una cattiva abitudine che si va diffondendo anche da noi e che la crisi non ferma, specialmente per coloro i quali intendono il pasto fuori casa come sinonimo di economico fast-food. Tale tendenza rischia di causare i danni maggiori proprio sui soggetti più vulnerabili, come i bambini, la cui tendenza all'obesità è in crescita. Tra gli aspetti valutati si è evidenziato non solo come la frequenza di pasti casalinghi possa associarsi a scelte salutari, ma anche la possibile influenza dell'atmosfera in famiglia. Mangiare insieme promuove il corretto e sano accrescimento del peso corporeo del bambino forse dovuto a più oculate e variate scelte di cibi che incoraggiano a provare nuovi alimenti. Le famiglie che mangiano insieme tendono ad essere più vicine perché promuovono conversazioni e i bambini sono più contenti condividendo le loro sensibilità, ciò contribuisce a diminuire i problemi comportamentali e possono migliorare le loro reazioni. Nello studio presentato al congresso dell'*American Society for Nutrition*, i ricercatori della Rutgers University del New Jersey, sono stati analizzati i risultati di ben 68 ricerche precedenti sull'associazione salute e pasti con i familiari con maggior riferimento ai più piccoli. L'analisi dei dati ha evidenziato che mettersi a tavola a casa propria, insieme alla famiglia, favorisce una maggiore assunzione di frutta, verdura, cibi ricchi di calcio e vitamine. Risulta infatti che i bambini che mangiano a casa con i genitori consumano cibi più salutari e

meno spesso cibi poco raccomandabili dal punto di vista nutrizionale. Per quando riguarda poi il rischio di diventare obesi, si è visto che i bambini che mangiano più spesso a casa tendono ad avere un indice di massa corporea minore di quelli che hanno meno possibilità di nutrirsi in famiglia. È interessante vedere come il semplice accorgimento di mangiare più spesso insieme ai familiari possa dare tanti benefici e non solo ai bambini, ma anche agli altri membri della famiglia, che assumono comportamenti più salutari per via del confronto diretto. I pasti in famiglia possono rappresentare un momento ideale per consentire a genitori e figli di interagire gli uni con gli altri e per mettere papà e mamme e più raramente, per la presenza dei nonni, ottimi maestri di sane abitudini alimentari. La maggiore attenzione che si dà al cibo e al fatto di mangiarlo insieme, magari commentando quello che si ha nel piatto, potrebbe spiegare perché, quando la famiglia si riunisce, tutti tendono a mangiare meglio. Mangiare a casa può dunque rappresentare un toccasana per tutta la famiglia, a patto però che i genitori diano il buon esempio, non eccedendo cioè nella quantità e nella qualità. Se i genitori sono attenti ed equilibrati dando ampio spazio a frutta e verdura, lo faranno anche i più piccoli, gettando così le basi per una corretta alimentazione e investendo sulla loro salute futura. Non va dimenticato, però, che una buona percentuale dei bambini italiani può mangiare nelle mense scolastiche. In questo caso i menù, che in genere sono valutati dal medico dietologo per garantire equilibrio e salubrità, i genitori dovrebbero conoscere i menù per poter integrare il pasto casalingo con quello scolastico, evitando sovrapposizioni e differenziando correttamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA